

Relazione di Giuseppe Vedovato alla *Societas Veneta per la storia religiosa*

Padova, 10 maggio 2014

- Mi sono occupato come studioso di storia di due temi (la congregazione monastica camaldolese e la Cisl), 'oggettivamente' assai lontani tra loro ma fortemente connessi con la mia esperienza personale: ambedue infatti risultano legati a una lunga fase di crisi esistenziale, in seguito alla quale ho deciso di lasciare l'attività di operatore sindacale a tempo pieno, di tornare a fare l'operaio in fonderia e di riprendere gli studi universitari interrotti orientandoli in direzione della teologia e soprattutto della storia religiosa (Camaldoli) e sindacale (la Cisl), mettendomi alla sequela di due maestri, Franco Dal Pino e Vincenzo Saba, che mi hanno insegnato a rispettare un metodo rigoroso, a guadagnare il necessario distacco critico dall'oggetto della ricerca, ad esplicitare e sottoporre a continua verifica le ipotesi storiografiche e a tener conto in modo adeguato della *longue durée* nel considerare gli avvenimenti e i fenomeni del passato.
- Dopo la laurea in filosofia con la tesi – pubblicata nel '94 – su *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184*, ho continuato ad occuparmi di tale congregazione eremitico-cenobitica pubblicando altri 9 lavori su questo argomento (l'ultimo è in corso di stampa), ma parallelamente ho dedicato un crescente interesse anche professionale alla storia della Cisl, oltre che alla formazione dei sindacalisti di tale organizzazione. Su questo secondo oggetto di ricerca ho realizzato fino ad ora 17 pubblicazioni, in gran parte monografie, riguardanti diverse strutture territoriali – dette Unioni – del Veneto (in particolare delle province di Padova, Venezia e Treviso) e del Piemonte, alcune federazioni di categoria (metalmeccanici, bancari, lavoratori delle costruzioni e del comparto chimico-moda) nazionali, regionali e provinciali, oltre che di argomenti specifici come la questione dell'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (riconoscimento giuridico del sindacato e diritto di sciopero).
- Il punto di partenza della mia ricerca sulla storia della Cisl è rappresentato dalla vicenda del cosiddetto "Accordo separato di San Valentino" del 14 febbraio 1984 (tra il governo Craxi e le organizzazioni sindacali, da cui la Cgil si è auoesciusa all'ultimo momento per intervento del segretario del Pci Berlinguer), che ha messo a nudo l'inconsistenza dei "miti" su cui si erano fondate fino a quel momento l'unità sindacale e la strategia antagonista inaugurate negli "anni fatali" – o dell' "anomia", come amava definirli Saba – del decennio 1969-1979. Si trattava, e si tratta tuttora, di capire le ragioni del fallimento di quei miti e in particolare della "scelta concertativa" compiuta dalla Cisl guidata allora da Pierre Carniti (che era stato in precedenza il *leader* delle posizioni antagonistiche più spinte, ai limiti del *pansindacalismo*) e difesa a caro prezzo da me e da tanti altri cislini più per fedeltà all'organizzazione e al suo *leader* che per autentica convinzione. Lo stesso Carniti, del resto, non aveva mai provveduto – e non lo farà neppure in seguito – ad ammettere che le parole d'ordine precedentemente sostenute, quali "salario variabile indipendente" e "sindacato soggetto politico autonomo", risultavano obiettivamente contraddittorie con l'approccio concertativo (ed è noto che molti sono usciti dalla Cisl in seguito all'accordo del 14 febbraio; tra questi lo stesso Piergiorgio Tiboni, successore di Carniti alla guida della Fim milanese...).
- Nel mio itinerario di ricerca sulla storia sindacale mi sono subito imbattuto nella straordinaria figura di Mario

Romani, giovane docente di storia economica alla Cattolica di Milano quando fu chiamato, nel 1950, a contribuire alla nascita della Cisl, alla quale ha dato un impianto culturale e strategico (frutto di una originale sintesi tra personalismo cristiano e pragmatismo anglosassone) veramente innovativo – e ancor oggi attualissimo – non solo per rapporto al sindacalismo socialcomunista (Cgil) e laico (Uil) ma anche alla pur gloriosa tradizione cattolico-sociale: un sindacato, cioè, autonomo dai partiti (compresa la Dc), dalle istituzioni, dalle controparti datoriali e dalla stessa Chiesa cattolica in quanto fondato sulla libera e spontanea adesione delle persone (dunque pluralista e aconfessionale, senza più nostalgie corporative e a-conflittuali), sulla fiducia nel metodo contrattuale piuttosto che nella legge, sulla partecipazione autonoma e responsabile dei lavoratori organizzati nel sindacato alla gestione e alla stessa proprietà delle imprese e alla definizione delle politiche economiche e sociali del paese, su una strategia industrialista e produttivista (piuttosto che nostalgica del mondo contadino), su un vasto e coraggioso progetto formativo finalizzato a diffondere la cultura e il modello di sindacato cislino non solo nei quadri dirigenti ma anche in decine di migliaia di attivisti e di semplici soci.

- Questo progetto ha dovuto fare i conti non solo con un ambiente fortemente ostile e quasi del tutto impermeabile, sia pur per diverse ragioni, all'esterno della Cisl (le associazioni imprenditoriali, i partiti – compresa la Dc – e le altre organizzazioni sindacali – specialmente la Cgil ma anche la Uil –), ma, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, anche da crescenti resistenze e fraintendimenti affermatasi all'interno della stessa Confederazione, tanto da determinare la dolorosa presa di distanza dello stesso Mario Romani (che morirà nel 1975) dalla scelta del “potere contro potere” operata dalla maggioranza stortiana della Cisl al congresso del 1969, anno della scomparsa di Giulio Pastore.
- Le difficoltà peculiari che ho dovuto affrontare nel ricostruire le vicende della Cisl riguardano innanzitutto la generale scarsa documentazione d'archivio consultabile nelle sedi sindacali cislino (con pochissime eccezioni, tra cui quella di Treviso) specie per quanto riguarda gli anni 1950-1969, scarsità dovuta a diverse cause specifiche ma in particolare alla “*damnatio memoriae*” cui è stato sotto posto il primo ventennio da parte di coloro che hanno vinto (cioè la componente carnitiana) il durissimo scontro interno, che portò la Cisl alle soglie prima dell'autoscioglimento ('72) e poi della rottura ('75). A tale difficoltà ho cercato di ovviare attraverso una lunga e complessa ricerca in altri archivi e compulsando una vasta mole di periodici dell'epoca.
- Ma ciò che ostacola maggiormente l'affermarsi di una disamina adeguata sulla Cisl è il combinato disposto di due fattori: innanzitutto il pregiudizio consolidato circa la “irrelevanza” che alla storia del movimento sindacale continua ad essere riservata dalla storia generale e in particolare dalla storia politica (Zaninelli); un pregiudizio, questo, fondato in particolare sulla tesi “subordinazionista” tipica della storiografia “di sinistra”, egemone sia in ambito accademico che al di fuori di esso, la quale considera il sindacato una forza sociale bisognosa di acquisire dai partiti la propria legittimazione e i propri obiettivi: è chiaro come tale tesi subordinazionista sia incapace di cogliere le tendenze evolutive del sindacalismo a scala internazionale (che hanno portato e portano in direzione contraria) e, per quanto riguarda il caso italiano, di comprendere la natura e il ruolo della Cisl, il sindacato nato su un'*ipotesi sindacale*, il cui ruolo nella storia del paese continua a risultare – specie per quanto riguarda il ventennio '50-'69 del secolo scorso – assolutamente sottovalutato o

comunque affrontato sulla base di stereotipi quali *l'americanismo*, la natura di *prodotto intellettuale* e *l'anticomunismo*.

- In seconda istanza, un ostacolo non piccolo viene da parte dello stesso attuale gruppo dirigente cislino, che in grandissima parte ha iniziato la propria militanza sindacale durante o subito dopo gli anni Settanta e che ha più o meno consapevolmente metabolizzato la “svolta partecipativa” impressa dal Carniti segretario generale tra il '79 e l' '85 come un semplice “adeguamento pragmatico” rispetto alla mutata situazione, evitando in tal modo di fare i conti fino in fondo con la ‘cesura’ costituita dal *decennio dell'anomia* nella storia della Cisl (oltre che nella propria vicenda personale). Questa sorta di ‘rimozione collettiva’ frena ulteriormente, spesso in modo assai pesante, la promozione e la valorizzazione di ricerche storiche sceve da intenti apologetico-celebrativi da parte di strutture ed enti della stessa Confederazione. Nel mio piccolo, ho avuto modo di sperimentare direttamente la rilevanza di questo ostacolo, tant'è che alcuni dei miei lavori hanno subito per tale motivo interventi di censura (due di essi non sono mai stati pubblicati e un altro è stato sottoposto a modifiche non concordate), altri hanno dovuto attendere diversi anni per venire pubblicati e altri ancora non sono mai stati presentati.
- Il caso della Cisl di Padova, di cui ho recentemente ricostruito i primi vent'anni di attività (nel '97 era uscito il mio primo studio sugli anni '70-'80), rappresenta un esempio significativo della ‘novità’ dell'impianto originario di tale organizzazione e al tempo stesso del ‘misconoscimento’ esterno e del progressivo (e per molti versi conseguente) ‘frintendimento’ interno di esso. Il volume ripercorre innanzitutto le vicende della riorganizzazione del sindacalismo cattolico padovano nella fase resistenziale, in quella unitaria all'interno della Camera del lavoro e nella breve stagione della libera Cgil seguita all'attentato a Togliatti e alla conseguente scissione, mettendo in luce da un lato l'astrattezza, l'incertezza e il tatticismo tipici del dibattito nazionale in campo cattolico su questa tematica, dall'altro l'entusiasmo dei giovani pionieri guidati dall'on. Luigi Gui (che eserciterà per diversi anni una sorta di ‘alto patronato’ politico sull'organismo nascente) e da Alberto Franceschini, il primo segretario dell'Unione (Gavino Sabadin, che con Sebastiano Schiavon aveva fondato le leghe bianche nel 1910, preferì – con la maggior parte dei vecchi sindacalisti cattolici – militare nelle fila della Coldiretti).
- Nei capitoli successivi vengono descritti la nascita e i primi passi della Cisl padovana che, sulla scia del ‘sindacato nuovo’ di Giulio Pastore e di Mario Romani, mette insieme cattolici e laici (repubblicani, socialdemocratici e socialisti romitiani) assumendo una sempre più lucida connotazione associativa, aconfessionale, autonoma, partecipativa, contrattualista e ‘industrialista’ e interloquendo in termini dialettici con le istituzioni e i partiti locali (e naturalmente con la Camera del lavoro socialcomunista) per far valere le proprie proposte innovative in tema di lotta all'inflazione, di costruzione di relazioni industriali partecipative a livello aziendale e di organizzazione di una (inedita e purtroppo incompresa) “battaglia per la produttività” (cfr. i cortometraggi su questo tema diffusi dalla Cisl in tutta la provincia, oppure la “festa della produttività” organizzata con le Acli ogni anno a Camposampiero...).
- Nella seconda metà degli anni Cinquanta l'Unione di Padova, superata la fase pionieristica e diventata la struttura sindacale maggioritaria, si caratterizza per il forte impegno in favore dello sviluppo economico della

provincia, *in primis* per la realizzazione della zona industriale presso il capoluogo, osteggiata invece dal Pci, dalla Camera del lavoro e dalla Coldiretti per diverse motivazioni “ideologiche” più o meno mascherate da ragioni di difesa degli interessi di alcuni associati. Ma la resistenza della classe imprenditoriale e anche di quella politica (in particolare del sindaco Cesare Crescente e del segretario Dc Luigi Carraro) a coinvolgere il ‘sindacato partecipativo’ rispettivamente nella gestione delle aziende e della modernizzazione del territorio favoriscono l’emergere – in connessione con il *boom* economico e con il riposizionamento tattico della Cgil – delle ‘prime crepe’ interne all’Unione e il lento affiorare di posizioni di intonazione ‘antagonistica’, specie nell’ambito del settore metalmeccanico e in quello dei trasporti urbani, aprendo la strada al ‘decennio dell’anomia’ (1969-1979).

- In sede conclusiva ho rilevato in particolare come la storiografia padovana non faccia eccezione rispetto al panorama nazionale. Anche gli studiosi che hanno tematizzato la vicenda locale nel secondo dopoguerra, infatti, mostrano di ritenere sostanzialmente residuale il ruolo del sindacato: basti citare l’ormai classica monografia di Angelo Ventura, che nella parte dedicata al periodo post-Liberazione accenna solo una volta alle tematiche sindacali (per descrivere le circostanze che hanno portato alla scissione del ‘48), e, nel più recente volume curato da Giuseppe Gullino, il pur pregevolissimo saggio di Giorgio Roverato sulla *Modernizzazione del secondo Novecento*, dove addirittura il sindacato risulta completamente ignorato. Inoltre, pure a Padova, accanto alla assai più decisa tendenza revisionistica negli studi di storia politica (basti per tutti il già citato saggio di Roverato che rivaluta gli anni Cinquanta – smentendo anch’egli, come Michele Salvati, lo stereotipo togliattiano sugli “anni bui del centrismo” – e la figura e il ruolo di alcuni protagonisti democristiani nel processo di “modernizzazione” della città e della provincia) si intravedono ancora solo delle ‘timide tracce’ di revisionismo nel campo della storia sindacale. Mi riferivo, in particolare, ai passi – che avevo citato anche nelle pagine precedenti – contenuti in alcuni saggi che compongono il volume intitolato *Sindacato e lotte dei lavoratori a Padova e nel Veneto (1945-1969)*, edito dal Csel nel 1998, nei quali, senza mettere in discussione i luoghi comuni consolidati della storiografia di sinistra sul sindacato e sulla Cisl, si ammettono tuttavia gli “errori” compiuti dal Pci e dalla Cgil soprattutto tra i lavoratori agricoli della Bassa Padovana tra il 1946 e il 1953, nonché l’instaurarsi, “dopo il ‘48”, di un rapporto di rigida subordinazione della seconda al primo; oppure si riconosce che dopo il ‘55 la maggioranza della Fiom-Cgil della Stanga fu “costretta ad inseguire la Cisl”.
- Di fronte a questo sempre più clamoroso iato tra storiografia politica e storiografia sindacale, evidente anche nel caso padovano, il mio lavoro ha l’ambizione di avviare finalmente, almeno in tale realtà, una discussione onesta, che consenta di estendere anche alla seconda le acquisizioni seriamente revisioniste della prima. Se, come afferma Roverato, gli anni Cinquanta sono stati decisivi per la modernizzazione del capoluogo e della provincia (pur con le note differenze tra le diverse aree), si potrà allora probabilmente riconoscere che ciò non è solo merito di Cesare Crescente e di Guido Ferro ma pure della Cisl, che sin dall’inizio del decennio ha propugnato e fatto crescere – al prezzo di ritrovarsi incompresa e isolata non solo rispetto al mondo imprenditoriale ma anche a larga parte del mondo cattolico – in migliaia di lavoratori (cattolici e non) la cultura e la pratica fino ad allora sconosciute della democrazia associativa, della contrattazione partecipativa e dell’industrialismo ‘produttivista’; che ha sostenuto in tutti i luoghi di lavoro, ma specialmente nelle

campagne e nelle fabbriche, un durissimo scontro con la Cgil, costringendola almeno a mitigare la sua strategia contrattuale centralizzatrice, il suo approccio ideologico, intollerante e massimalista, la sua dipendenza pressoché assoluta dal Partito comunista, la sua “scarsa cultura industriale” e la sua avversione preconcepita al Mec.

- Dall’inizio degli anni Sessanta, purtroppo, la Cisl padovana, così come quella nazionale, messa progressivamente in difficoltà nel perseguire la sua strategia partecipativa dal rifiuto degli imprenditori, dall’intonazione dirigista delle amministrazioni di centro-sinistra, dalla diffidenza della prima generazione democratico-cristiana nei confronti del sindacato e dall’atteggiamento demagogico della Cgil (seguita sempre più spesso dalla Uil), ha evidenziato le ‘prime crepe’ e ha lentamente smarrito la spinta propulsiva originaria, finendo per abbracciare in larga parte la cultura sindacale della Cgil – ad eccezione dell’idea del “sindacato soggetto politico autonomo”, rivelatasi peraltro ben presto illusoria nella sua pretesa di supplenza rispetto alla politica –, dalla quale comincerà a distaccarsi solo verso la fine degli anni Settanta per recuperare, non senza difficoltà e incoerenze, l’identità originaria.
- Si tratta, con ogni evidenza, di una chiave di lettura opposta a quella ancor oggi prevalente non solo nella storiografia “di sinistra” (secondo la quale i momenti più alti del sindacato italiano sono stati raggiunti nelle fasi più “unitarie” e “antagoniste”, vale a dire nel ’45-’48 e nel ’69-’79), ma anche in parte significativa di quella “vicina” alla Cisl, che interpreta la storia di tale Confederazione in termini sostanzialmente “progressivi” (come se non si fosse mai determinata alcuna soluzione di continuità rispetto alla cultura originaria). Eppure, la disamina e il confronto tra le fonti documentarie e quelle testimoniali, sulla quale ho fondato la ricostruzione in oggetto, mi ha portato ad avvalorare la chiave di lettura proposta in particolare da Vincenzo Saba e da altri studiosi della Fondazione Giulio Pastore, secondo cui (limitandosi a considerare gli anni della prima Repubblica) i momenti più alti della storia del sindacato italiano coincidono con le fasi nelle quali la Cisl ha saputo esprimere con maggior efficacia la propria capacità di *leadership* e di proposta, vale a dire gli anni di Pastore (’50-’58) e del Carniti segretario generale della Confederazione (’79-’85): in ambedue le stagioni la Cisl ha assunto con determinazione il ruolo di guida di tutto il movimento sindacale facendo avanzare concretamente, sul piano nazionale come su quello locale, nonostante l’opposizione del Pci e della Cgil, l’idea e la pratica della cittadinanza sindacale nel moderno sistema democratico.
- Insomma, come avevo già messo in luce nei lavori su Venezia e Treviso (oltre che del Piemonte), anche nel territorio padovano quella del sindacato, e in particolare della Cisl, non è stata affatto una storia minore, una presenza marginale, di cui si possa fare a meno di interessarsi se si vogliono comprendere adeguatamente le ragioni per le quali il processo di “modernizzazione” avviato negli anni Cinquanta è poi proseguito con fasi alterne e contraddizioni crescenti nei decenni successivi, fino a mostrare le attuali gravi difficoltà di fronte alla globalizzazione: una di queste, certo non l’ultima, sembra proprio essere stata la scarsa disponibilità del padronato e della politica a riconoscere la funzione autonoma e responsabile del sindacato in una logica di vera partecipazione alle scelte.
- Il successo straordinario del modello tedesco – ovvero dell’ “economia sociale di mercato” e, in questo ambito, delle relazioni industriali di carattere ‘partecipativo’ – nell’affrontare la crisi attuale dovrebbe indurre

a una riflessione ben più seria di quanto non stia effettivamente avvenendo sulle tante occasioni perdute e sulle gravi responsabilità della classe dirigente italiana di ogni ordine e grado nell'aver troppo a lungo ignorato o almeno sottovalutato l'importanza decisiva, ai fini della competitività dell'intero paese come del singolo territorio, della coesione sociale, un "valore aggiunto" che non si improvvisa ma che si costruisce solo con una paziente e consapevole *governance* orientata al progredire civile della società nel suo complesso.

- La chiave interpretativa appena sintetizzata è stata discussa in un seminario svoltosi il 12 ottobre scorso presso la Fondazione Lanza di Padova, al quale hanno partecipato, insieme al sottoscritto, il prof. Aldo Carera dell'Università Cattolica di Milano, presidente della Fondazione Pastore, e il prof. Giorgio Roverato dell'Università di Padova (Gianpaolo Romanato, purtroppo, non ha potuto partecipare per motivi di salute). Quest'ultimo, pur difendendo (naturalmente) le proprie convinzioni, ha tuttavia espresso sostanziale apprezzamento per la ricostruzione proposta nel volume, affermando tra l'altro, a proposito della vicenda emblematica del progetto della Zona industriale di Padova:

[La Cisl] è un sindacato che si colloca (molto di più di quanto non sia la Cgil locale) sul fronte dello sviluppo manifatturiero, mentre la Cgil è fortemente ancorata alla sua base bracciantile della Bassa, come del resto il Partito Comunista. Quindi anche in questo vi è un saper vedere, un saper pensare in grande, e anche questo permette l'innovazione. Ed è vero ciò che dice Carera: l'innovazione, la novità è sempre minoritaria, ci vuole tempo perché riesca a [farsi strada?], e non è detto che sempre ci riesca.

Si è trattato, a quanto mi risulta, del primo vero confronto realizzato in Veneto su questo tema tra storici di – diciamo così – "diverso orientamento culturale". Avevo già tentato dieci anni prima, come l'amico Gianpaolo Romanato può testimoniare, di organizzare un analogo confronto con Mario Isnenghi a proposito della storia della Cisl di Venezia, ricevendo un rifiuto decisamente supponente. Devo riconoscere, invece, a Giorgio Roverato di aver accettato di aprire un confronto autentico. Un confronto che, come si è detto, non è stato facile avviare e che sarà probabilmente ancor più difficile continuare. Tuttavia un inizio c'è stato, e mi auguro che la prossima pubblicazione degli atti di quel convegno possa rivelarsi un ulteriore passo in avanti in questa direzione.

Publicazioni di storia sindacale di Giuseppe Vedovato

1. *Il dibattito sull'autonomia nella Cisl delle origini. Il problema del riconoscimento giuridico e della regolamentazione legislativa dello sciopero negli anni della formazione del 'sindacato dell'autonomia' (1942-1952)*, Padova 1989, Postfazione di Raffaele Morese [ripubblicato col titolo *L'autonomia nella Cisl delle origini* nella rivista "Il Progetto", 57/58 (1990), pp. 67-83].
2. *Tra antagonismo e partecipazione. Ricerca storica sulla Fim-Cisl della Carraro Spa di Campodarsego*, Abbazia Pisani (Padova) 1992.
3. *Il 'sindacato nuovo' di Padova alla prova dell'antagonismo. Testimonianze, documenti e una chiave di lettura storica (1950-1985)*, Abbazia Pisani (Padova) 1997.
4. *Le Unioni sindacali provinciali del Piemonte dalle origini al 1970*, in V. SABA – G. VEDOVATO, *La presenza della Cisl in Piemonte. 1. Cultura e storia dalle origini agli anni Sessanta*, Presentazione di Andrea Ciampani, Edizioni Lavoro, Roma 2000, pp. 185-383.
5. *Dalle origini al 1962*, in AA. VV. *Lavoratori, banche, assicurazioni in cinquant'anni di storia della Fiba-Cisl*, Edizioni Lavoro, Roma 2001, pp. 25-125.
6. *Storia della Cisl di Venezia. I. 1950-1968*, Prefazione di Vincenzo Saba, Edizioni Lavoro, Roma 2004.
7. *Storia della Cisl di Venezia. II. 1969-2000*, Fondazione Corazzin, Venezia 2007.
8. *La Femca di Venezia. 50 anni di storia di chimici, vetrai, petrolieri, tessili e calzaturieri aderenti alla Cisl*, Postfazione di Giuliano Petrovich, Abbazia Pisani (Padova) 2006.
9. *La presenza della Cisl nella Venezia Orientale (1950-2005)*, Presentazione di Raffaele Bonanni, Postfazione di Giampiero Bianchi, Abbazia Pisani (Padova) 2006.
10. *Da 'figli di un dio minore' a protagonisti della partecipazione. Storia della Filca, la federazione delle costruzioni e del legno della Cisl*, Franco Angeli, Milano 2008 (nel 2010 è uscita una nuova edizione aggiornata).
11. *Storia della Cisl di Treviso. La corrente sindacale cristiana e la Libera Cgil 1945-1950*, Piazza Editore, Treviso 2009.
12. *Storia della Filca-Cisl di Alessandria 1950-1974. Dal libero sindacato dei cementieri di Casale alla piena autonomia della federazione provinciale dei lavoratori delle costruzioni*, Prefazione di Vincenzo Saba, Abbazia Pisani (Padova) 2009.
13. *La Filca-Cisl di Venezia 1950-2010. Storia di un sindacato protagonista*, Filca Cisl Venezia, Abbazia Pisani (Padova) 2011.
14. *Il sindacato in Italia e nel Veneto dalle società di mutuo soccorso ad oggi*, in "Studia Patavina", 2 (2012), pp. 473-487.
15. *Un protagonista sociale misconosciuto della modernizzazione. La Cisl a Padova dal 1950 al 1969*, Edizioni dell'Aurora, Verona 2013.
16. *Storia della Cisl di Treviso. La fase pionieristica e la sua crisi 1950-1964*, Piazza Editore, Treviso 2013.
17. *Storia della Filca-Cisl del Veneto. Dall'orgoglio policentrico allo spirito di squadra, dal "radicalismo contrattuale" al federalismo partecipativo*, Tamellini Editore, Verona 2014 (in corso di stampa).